

17 Aprile 2006

18 – Se perdiamo l'aerospazio...

Ragazzi, è finita la ricreazione, diamoci da fare che l'estate è breve e le cicale fanno un brutta fine. Adesso Confindustria può tornare ai suoi utilissimi convegni e lo Stato ai suoi sprechi di manodopera e di soldi, noi dobbiamo invece occuparci dell'80 per cento degli stipendi degli italiani che lavorano davvero, noi pionieri della Piccola e Media Impresa, noi paladini del bullone, noi nostalgici dei costi e dei ricavi. Diamo una bella pulizia culturale, basta con i vari «furbetti» delle cronache, che hanno scambiato il lavoro delle persone per lo strumento delle proprie costose bravate, siano messi velocemente nel posto che gli compete, il termovalorizzatore (pattumiera non si dice più, è arcaico). Predicava il Buon Ciccione, l'indimenticato Giovanni Spadolini, che il Paese aveva un problema morale: che simpatico ottimista! Oggi il Paese ha una faccia economica spaventosamente immorale, dopo un decennio di Mani Pulite, infatti, hanno trionfato nell'ordine (sparso): Cragnotti, Tanzi, le banche con i Tango Bond, Fiorani, Fazio, Gnutti e il suo dentista Ricucci, più un florilegio di loro comparì con l'impermeabile nero e il bavero alzato. Nel frattempo prosperano Capitalia che si compra tutte le squadre di calcio, Consorte che se la cava per il rotto della cuffia e le Autostrade – dove noi perdiamo 1.500.000 ore di lavoro al giorno – che ricavano soldi solo per far guadagnare i propri padroni (pardon, azionisti) i quali reinvestono nell'Europa dell'Est o in Sudamerica, esentasse, ma non nella Pedemontana Bre-BeMi dove sarebbe il caso che andassero a finire i nostri

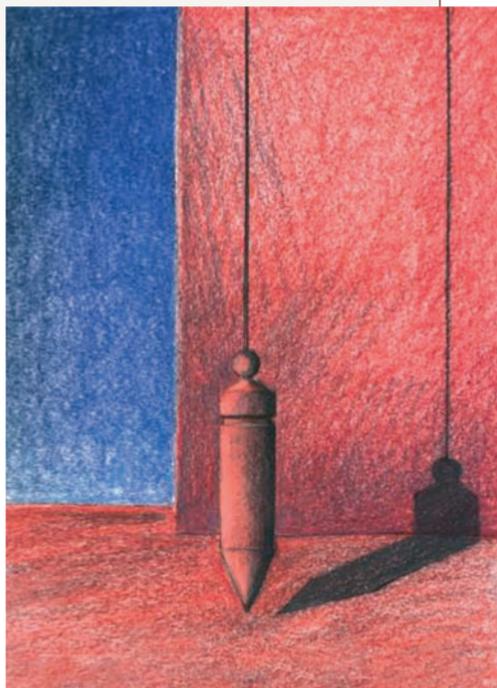
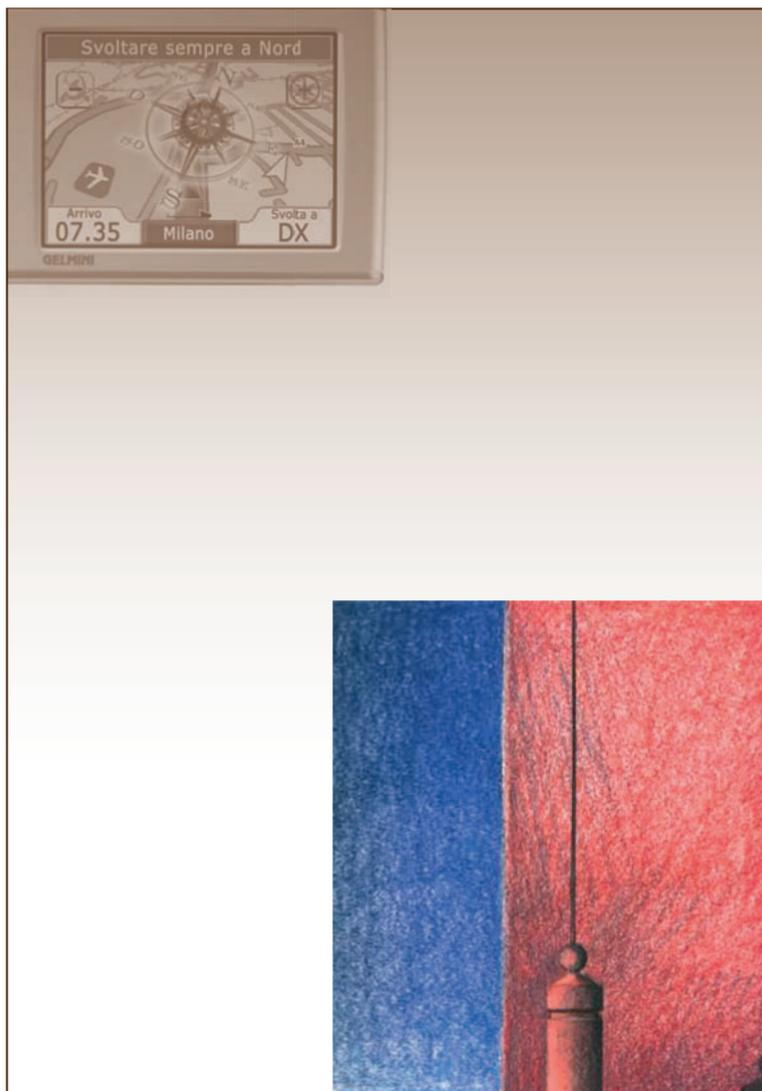
risparmi razzati da qualche banchiere provinciale e rampante. E sono convinto che il vero depresso di questi anni sia Bernardo Provenzano, acchiappato dopo 43 anni per un candido pacco di mutande pulite (e c'è anche qualcuno che ci crede), il quale dopo la prostata a Marsiglia non è più riuscito con la sua vecchia e famosa Mafia a fare i disastri economici che invece è riuscito a combinare un normale bancario quarantenne di Lodi, che ha villeggiato per molti giorni nelle patrie galere, o un vecchio statista a piede libero già a capo della Banca d'Italia, appassionato di chat telefoniche notturne ma prive del consueto sfondo sessuale, che riusciva a citare nove encicliche papali, inzuppandole tutte in un solo discorso economico: un campione mondiale della pernacchia etico-morale. E in questa gradevole palude di onestà abortite, in questo festival della pagliacciata finanziaria globale, chi ha la sfrontatezza e l'impudenza di dichiararsi etico? Le banche. Le banche che dopo averne fatte di tutti i colori (e di più), cercano di affrancarsi l'anima negando di impiegare i loro capitali, rastrellati dalle tasche di chi se li è guadagnati nella nostra bella industria piccola e media e sana, alle aziende che ritengono più o meno coinvolte con le forniture della Difesa e della sicurezza. Tragedia e commedia del Medio Evo brutale. Attenzione non si parla delle mine antiuomo, che sono state abolite dall'Onu come la gramigna, né delle armi nucleari degli iraniani che vogliono fare i martiri a tutti i costi e ci riusciranno, si parla di software per sistemi radar, di meccanica di precisione per carichi dinamici sui velivoli, di componentistica automobilistica per mezzi semoventi, di nano-tecnologie (che non sono un'invenzione di Walt Disney come Brontolo e Pisolo). Tutto materiale prodotto dalle più avanzate Piccole e Medie Imprese nazionali, le quali devono macinare un iter di una trentina di passaggi burocratici solo per fare un contratto con lo Stato (ci mettono tre anni mentre in America per lo

stesso contratto se la cavano in tre mesi). Poi finalmente, accordo alla mano, sapendo che lo Stato forse li pagherà dopo altri tre anni e che nel frattempo non possono vivere a carrube e borlotti, brandendo nella destra la promessa dello Stato sovrano, chiedono con la sinistra l'agognata mercede al locale istituto di credito.

E la banca etica che cosa fa? Gli nega i soldini perché con i nostri risparmi deve sorreggere i progetti di cooperazione e sviluppo in Africa sostenendo le locali popolazioni, mentre quelle del Varesotto e del Saronnese possono anche morire di fame, alla banca etica che agisce su licenza dello Stato italiano questo non interessa. E così tra Stato sprecone, finanza malata e burocrazia indecente se ne vanno i sogni degli italiani di avere uno stipendio normale, chiudono le fabbrichette-gioiello, punte di diamante delle PMI, che distribuiscono più dell'80 per cento degli stipendi italiani, e il Paese esce dai mercati della tecnologia più avanzata, quella della Difesa, quella aerospaziale.

Il Governo è obbligato a decidere in fretta (oddio, sperando per tutti che riesca a decidere qualcosa) se ha intenzione di porre rimedio a questi scogli che una volta sistemati porterebbero serenità a noi e ai nostri partner europei e a quelli non trascurabili d'oltremare: così non dobbiamo mendicare il gas né il petrolio che costa come il caviale. E deve decidere se ha voglia di mettere una pezza a tutte le storture, a tutte le grottesche pietre al collo che ci stanno facendo velocemente e inesorabilmente affondare. Sui progetti e sul bene di tutti i cittadini il consenso è come l'acqua di fonte, sgorga da solo; sui metri cubi di aria fritta di quest'ultimo periodo è meglio mettere il tappo di Chernobil, sempre per il bene di tutti, sempre per trovare uno stipendio alla fine del mese. L'alternativa è fare un corso di sopravvivenza per i lavoratori italiani, in special modo per quelli dipendenti, per insegnare loro a vivere con una ciotola di riso, perché – finiti i risparmi del nonno – il nostro

lavoro avrà lo stesso valore di quello dei cinesi. Niente. I quali nel frattempo, siccome sono più furbi di noi, hanno costruito e lanciato in orbita vettori per satelliti e – c'è da starne certi – finiranno anche per comprare le fabbriche di Della Valle (se non l'hanno già fatto) per fare le scarpe a noi una volta per tutte, definitivamente.



*Filo a piombo:
la direzione
dello sviluppo
del Paese.*